Tempi ristretti e manovre per far decadere il provvedimento

Sfratti: più diviso il governo dopo il voto della Camera

Oggi al Senato il decreto sull'emergenza-casa

Duro giudizio di Libertini per il PCI che proporrà altri miglioramenti - Critiche e proteste di Confesercenti, sindacato inquilini, piccoli proprietari, Coop d'abitazione e Confedilizia

ROMA — Anche se il governo, sempre più diviso, è intenzionato a prendere le distanze, dopo i miglioramenti della Camera, il Senato si accinge ad esaminare il decreto-sfratti. Stamani le commissioni LLPP e Affari costituzionali dovranno esprimere il parere sui presupposti di costituzionalità ed esaminare il testo prima del passaggio in aula martedì secondo il calendario stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Ciò vuol dire che il Senato non ha preso alcuna decisione per accantonare il provvedimento (come erroneamente hanno scritto ieri «La Stampa» di Torino e altri giornali).

Ma i termini assai ristretti e i conflitti insorti nel governo e nella maggioranza impediscono la conversione in legge del decreto. Ciò dopo la reintroduzione delle agevolazioni fiscali sull'acquisto della prima casa (imposta di registro, IVA, INVIM) e per l'abolizione dell'ILOR per le cooperative a proprietà indivisa e per gli IACP. Il PLI ha continuato a dire che avrebbe votato contro al Senato (anche se a Montecitorio aveva dato il sì al ripristino integrale dell'ex legge Formica) e il PRI che si sarebbe astenuto. Vi è dunque confusione nella maggioranza e marasma nel governo dopo il voto della Camera. Si va, dunque, a una seconda decadenza.

Ciò ha provocato una pioggia di critiche e di proteste, anche se il governo disposto a far decadere il decreto ne preannuncia un altro. Che cosa accadrà? Poniamo la domanda al sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del PCI.

È certo — ci risponde — che la decadenza del decreto, assai probabile, apre la via a manovre di quei settori della maggioranza che sono ostili ai notevoli cambiamenti del testo che la lotta dei comunisti e la convergenza con altre forze hanno strappato in Parlamento, cambiamenti che spiegano l'astensione dei comunisti alla Camera. A questo proposito il PCI dichiara che il governo ha il dovere di reiterare il decreto e di farlo esattamente nel testo approvato a Montecitorio. Se così non fosse si aprirebbe un problema che ha anche profili di correttezza costituzionale.

Il PCI vuole dunque che la legge alla fine rispecchi il testo attuale?

No, precisa Libertini. Toccherà al Parlamento, nella sua sovranità, discutere ed emendare il decreto. Dal canto nostro preannunciamo che, dopo aver ottenuto l'estensione temporale e geografica della graduazione, il vero allargamento a commercianti e artigiani, l'introduzione di agevolazioni per i piccoli proprietari, riproporremo altri miglioramenti. Vogliamo sospendere le finite locazioni, l'obbligo di affitto per gli alloggi vuoti, la graduazione degli sfratti a tutti i Comuni dove v'è tensione abitativa, e altre agevolazioni per la piccola proprietà. La questione interessa milioni di cittadini. La graduazione è necessaria, ma con essa non si risolve il problema grave della casa e del territorio. Il PCI porrà con forza l'esigenza di una seria riforma dell'equo canone, di una nuova legge dei suoli, del rifinanziamento e del rilancio del piano decennale, della riforma del fisco sulla casa, degli IACP, del condono e del recupero del territorio. In questo contesto si colloca la convocazione della II conferenza nazionale della casa e del territorio del PCI che si terrà dall'8 al 10 maggio al Palasport all'EUR.

Numerose le prese di posizione. Per il segretario della Confesercenti Giacomo Sycher nel nuovo decreto dovrà essere ripristinato l'emendamento che allunga di tre anni i contratti per commercianti, artigiani e alberghi. Altrimenti si va incontro al caos.

La necessità di una trattativa urgente su tutti i temi dell'edilizia è stata ribadita dal SUNIA. Questa vicenda dimostra che problemi così gravi non possono essere affrontati solo con decreti come avviene da sei anni.

Molto grave per Boldorini della segreteria dell'ASPPI (piccoli proprietari) la decisione del governo di eliminare le agevolazioni fiscali, per la perversa insistenza a voler risolvere il complesso e drammatico problema abitativo a colpi di decreti confusi, contraddittori, inadatti perfino all'emergenza.

Protesta e stupore sono stati espressi dall'ANCAb (Coop d'abitazione), secondo cui il provvedimento esprimeva alcune risposte utili per avviare a soluzione alcuni nodi dell'emergenza. Per questo l'ANCAb chiede che il nuovo decreto contenga i provvedimenti relativi al piano straordinario di edilizia sovvenzionata e agevolata, il completamento della spesa prevista dalla legge 94 e norme fiscali e tributarie già votate dalla Camera.

Per la Confedilizia ciò che sta succedendo dimostra lo scollamento della maggioranza di governo con il Parlamento.

Claudio Notari

Sorprendente decisione del Consiglio di Stato

Annullate le elezioni del 1983 del Consiglio provinciale di Trento

All'origine del «caso» le lotte intestine al movimento autonomistico La lista affiliata alla SVP non era autorizzata da Magnago

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Con una clamorosa decisione, senza alcun precedente in Italia, il Consiglio di Stato ha annullato le elezioni del Consiglio provinciale di Trento, svoltesi il 20 novembre del 1983. Per effetto di questa sentenza, emessa dalla quinta sezione dell'organo giurisdizionale il 23 novembre dell'anno scorso e depositata il 18 gennaio, dovrebbero scattare le procedure previste dall'art. 33 dello statuto di autonomia in base al quale il presidente della Repubblica con proprio decreto scioglie il Consiglio e nomina una commissione di tre membri incaricata di svolgere le funzioni della giunta e di indire le elezioni entro il termine di tre mesi. Il condizionale è d'obbligo, in quanto la fattispecie prevista dallo statuto si riferisce appunto allo «scioglimento» del Consiglio per evenienze particolarmente gravi e non invece — come dispone il Consiglio di Stato — all'annullamento delle elezioni. Resta il fatto che comunque il Consiglio e la giunta provinciale di Trento da oggi non sono più nelle condizioni di svolgere le loro funzioni. A questo incredibile risultato si è arrivati a causa dei conflitti interni al movimento autonomistico che si era presentato con due distinte liste alle elezioni regionali del 1983, conflitti su cui hanno pesantemente giocato autorevoli esponenti della Democrazia cristiana fra cui merita di essere segnalato l'ex presidente della giunta regionale Pancheri.

Secondo la sentenza, all'atto del deposito alla lista affiliata politicamente alla SVP, i presentatori non erano muniti del mandato con il quale il leader del partito di lingua tedesca Silvius Magnago autorizzava l'uso del proprio simbolo. Questo documento è stato rilasciato il 13 novembre, vale a dire in epoca successiva, e di parecchio, alla presentazione della lista stessa. Proprio su questo elemento si è fondato l'esposto presentato ancora il 23 dicembre 1983 al Consiglio di Stato da Sergio Zanetti, un candidato — non eletto — della lista avversaria della SVP. Quindi, afferma il Consiglio di Stato, «la ammissione della lista della SVP alla competizione elettorale è stata illegittima». Di qui la conseguente decisione di annullare le elezioni del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige per quel che riguardail collegio di Trento.

La reazione degli ambienti politici — proprio per stamane era convocato il Consiglio regionale — sono generalmente ispirate alla sorpresa e allo sconcerto per questo fatto giunto del tutto inaspettato. Sorpresa e sconcerto accresciuti dal fatto che solo dalla lettura della sentenza i consiglieri hanno potuto apprendere che il presidente del Consiglio regionale e quello della giunta provinciale — pure regolarmente e per tempo citati — non hanno ritenuto opportuno e necessario né avvertire i singoli consiglieri, né tutelarsi in giudizio. E proprio su questo elemento sembra possa fondarsi la possibilità di un ricorso presso la Corte di Cassazione per richiedere un immediato provvedimento di sospensione della sentenza.

Il Pci è stato uno dei primi partiti a reagire, con un comunicato della segreteria provinciale e del gruppo consiliare. I comunisti parlano di «situazione eccezionale ed anomala, gravida di incertezze sul piano giuridico». Questa sentenza, continua il Pci, «costituisce l'ultimo anello di uno scontro interno al Partito popolare trentino-tirolese, che già fin troppi guasti ha arrecato alla comunità trentina». Se non interverranno fatti nuovi, per ora imprevedibili, le conseguenze si profilano assai pesanti per la comunità trentina visto che tra elezioni, riunione della nuova assemblea, elezione della nuova giunta passeranno diversi mesi, e si avrà questo lasso di tempo la totale paralisi dell'attività amministrativa che nella provincia di Trento garantisce in larga misura la stessa vita economica e sociale. Nella tarda serata, proprio per valutare questa situazione e decidere quali iniziative assumere, si è riunita l'assemblea degli, ormai, ex consiglieri della provincia di Trento.

Enrico Paissan

Basilicata, allarme ecologico: acido solforico nel fiume Tora

TITO (Potenza) — Almeno 400 tonnellate di acido solforico spento si sono riversate da un serbatoio dello stabilimento ex Liquichimica di Tito (gli impianti sono fermi da sei anni) nel torrente Tora, affluente del fiume Basento, uno dei maggiori corsi d'acqua meridionali. Il disastro ecologico è stato scoperto quasi per caso nel pomeriggio di ieri. Una pattuglia della Polizia stradale lungo la «Basentana» ha notato della schiuma nelle acque del torrente e ha dato l'allarme informando i vigili urbani di Potenza i quali, nel tentativo di ricercare l'origine dell'inquinamento hanno ripercorso larga parte del corso d'acqua fino ai cancelli del complesso chimico di Tito. Secondo quanto ha riferito l'unico responsabile della direzione aziendale presente nello stabilimento, insieme ad un elettricista e un sorvegliante, la fuoriuscita dell'acido solforico sarebbe stata provocata dalla manomissione di una valvola del serbatoio. La natura dolosa dell'incidente non è stata smentita dagli inquirenti, anche se solo chi conosce bene la fabbrica avrebbe potuto in qualche modo raggiungere il serbatoio. Solo nella tarda serata la situazione è stata dichiarata «sotto controllo» grazie al lavoro dei vigili del fuoco e senza che il meccanismo della protezione civile fosse scattato.

Appalti provincia di Bari Mastroleo in libertà provvisoria

BARI — Concessa la libertà provvisoria all'ex presidente dell'Unione province italiane Gianvito Mastroleo (PSI), unico imputato ancora agli arresti domiciliari tra le persone coinvolte nell'inchiesta sulla presunta riscossione di tangenti per appalti affidati dall'amministrazione provinciale di Bari. Lo stesso beneficio era stato concesso dall'inizio dei gennaio in due riprese agli altri sei imputati, tra i quali un funzionario, assessori provinciali, ex segretari provinciali della DC e del PSI.

Sentenza Saracino contestata da entrambe le parti

MILANO — Contestata da entrambe le parti in causa la sentenza che lunedì sera, al quarto processo, ha mandato assolto il professor Saracino dall'accusa d'aver violentato la sua allieva Simonetta Ronconi. Hanno infatti annunciato ricorso in Cassazione tanto la pubblica accusa (il procuratore generale Mancini, anzi, ha già depositato in cancelleria il documento che contesta la sentenza) quanto la difesa dell'imputato (che si è per il momento riservata di presentarla non appena a conoscenza delle motivazioni). Al centro della contestazione di entrambi la formula — «il fatto non costituisce reato» — con la quale la seconda Corte d'Appello ha assolto il professore. Formula contro la quale si è pronunciato il gruppo romano del Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale, che tra l'altro afferma che «questa assoluzione ripristina la concezione secondo la quale le donne non hanno alcuna soggettività».

Chiesta l'archiviazione vicenda passaporto di Fioroni

ROMA — L'archiviazione del procedimento per la vicenda del passaporto concesso al «superpentito» Carlo Fioroni è stata chiesta davanti alla commissione inquirente dal relatore, l'on. Guglielmo Scarlato (Dc). Il dibattito sulla richiesta si svolgerà oggi. Il «caso Fioroni» risale a qualche anno fa, quando all'ex autonomo milanese, scarcerato in base alla legge sui pentiti e ritenuto il principale accusatore degli imputati del processo «7 aprile», venne concesso un documento di espatrio, col quale lasciò l'Italia.

Bilanci USL: PCI chiede audizione Corte dei Conti

ROMA — Il capogruppo del PCI nella commissione sanità della Camera, Fulvio Palopoli, ha chiesto l'audizione della Corte dei Conti perché riferisca sui dati raccolti in merito ai bilanci delle unità sanitarie locali. Scopo dell'audizione — ha spiegato Paolopoli, è quello di valutare, oltre ai casi di scorrettezza amministrativa (sperperi, distrazione di fondi) l'insieme della gestione delle USL, il funzionamento dei servizi e i problemi che ne scaturiscono nello svolgimento delle loro funzioni. «Sono certo ha dichiarato il parlamentare — che la Corte dei Conti ci potrà offrire elementi utili e interessanti che consentiranno alle Camere di poter intervenire, anche in sede legislativa, per introdurre le correzioni che si rivelassero necessarie».

Agnelli dal giudice per i soldi esportati dalla Crespi

MILANO — Gianni Agnelli è comparso ieri pomeriggio a palazzo di giustizia, convocato dal pm Dell'Osso che indaga su una esportazione di capitali per la quale Giulia Maria Crespi è indiziata di reato. La vicenda si riferisce al '74, quando Angelo Rizzoli rilevò la proprietà del Corsera dalle mani del trio Crespi-Agnelli-Moratti. Una parte del denaro riscosso dalla signora Crespi per la sua quota azionaria, e precisamente 11 milioni di dollari, sarebbero infatti finiti in Svizzera. Dell'Osso aveva già raccolto nelle scorse settimane le testimonianze di dirigenti del Corsera (Di Bella, Barbiellini, Amidei) e di Indro Montanelli.

Per la carcerazione preventiva prorogati i termini al Senato

ROMA — Voto definitivo al senato della Commissione Giustizia (riunita in sede deliberante) sul disegno di legge, già approvato alla Camera, che proroga al 30 novembre 1985 i termini della carcerazione preventiva per taluni reati di particolare pericolosità. L'astensione del gruppo comunista è stata motivata da Ersilia Salvato e Nereo Battello con l'incredibile fretta (poche ore) con cui si è proceduto, senza permettere ai senatori un minimo esame del testo. La Commissione ha poi affrontato l'esame delle tre proposte di legge (del Governo, del PCI e del PSI) che prevedono nuove norme per chi si dissocia dal terrorismo.

Riforma elementari: duro attacco CISL al ministro

MILANO — «Il disegno di legge per la riforma della scuola elementare presentato dal ministro Falcucci risponde solo all'esigenza di umiliare il personale della scuola, espropriare il sindacato del diritto di contrattazione, cancellare tutti i progetti di rinnovamento elaborato sin qui». Lo ha affermato il segretario nazionale del SINASCEL-CISL Giovanni Polliani in un convegno CISL a Milano.

Col disgelo la paura di inondazioni

In Emilia allarme per i fiumi in piena

Per precauzione è stato interrotto il traffico sulla statale 62 - Il Po sotto controllo

Uno straripamento del Po nel mantovano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Erano anni che ad una nevicata così eccezionale nel mese di gennaio non seguiva un disgelo altrettanto eccezionale per la sua rapidità. Con, in più, una pioggia fitta caduta per quarantotto ore su tutta la regione. I fiumi ed i torrenti dell'Appennino emiliano-romagnolo hanno così raggiunto i limiti di guardia, il rischio di inondazioni è stato in più punti sfiorato. Le ore piu drammatiche quelle della notte scorsa e della mattinata di ieri. Poi, dalle prime ore del pomeriggio, la situazione è andata normalizzandosi dappertutto. I fiumi che più si sono avvicinati ai limiti di rottura sono stati l'Enza nel Parmense e nel Reggiano, il Reno nella bassa bolognese, il Panaro nel Modenese. Ma sono state piene tutte al di sotto dei massimi storici. L'idrometro si Sorbolo, sull'Enza, ha segnato per esempio la quota massima di 11,75, meno però della piena record di 12,16, di dodici anni fa.

Sempre valido, comunque, lo stato di allerta. L'ondata di piena è in cammino verso il Po (la maggior parte dei fiumi emiliani sono suoi affluenti) e l'Adriatico. Ma sia il Po che il mare Adriatico, pare che siano pronti a ricevere la eccezionale massa d'acqua in arrivo. «Per il Po non c'è problema. Sta benissimo. I fiumi dell'Appennino non possono minimamente impensierirlo: hanno delle portate anche elevate, ma si tratta di volumi assolutamente sopportabili dal nostro maggiore fiume», assicurano i tecnici del «Magistrato del Po», la cui sede è a Parma.

La grande paura di inondazioni è quindi passata, il colmo della piena se ne sta andando senza far danni, anche se in alcune zone si è andati vicini al disastro. In località Fiesso di Gattatico, nel Reggiano, il livello dell'acqua dell'Enza è arrivato fino a 40 centimetri dal bordo dell'argine. Se in montagna non avesse smesso di piovere, e il Po fosse stato a sua volta in piena, l'allagamento sarebbe stato inevitabile per una vasta area.

Lo stato d'allarme è comunque scattato ovunque per tutta la giornata e proseguito anche per la nottata. Da Bologna sono affluiti nel Reggiano un centinaio di militari di leva per preparare sacchetti di terra in caso di emergenza, radioamatori volontari sono stati dislocati lungo le rive dell'Enza, l'elicottero dei vigili del fuoco di Reggio Emilia ha ripetutamente sorvolato il fiume. Per precauzione è stato interrotto il traffico sulla statale 62, che attraversa l'Enza a Sorbolo di Brescello. Anche il fiume Secchia, fra Reggio Emilia e Modena, si è gonfiato notevolmente, ma ha trovato sfogo nelle casse di espansione di Rubiera, un'enorme opera idraulica creata proprio per bloccare le piene ed evitare inondazioni nella città di Modena. Ma sia per il Secchia che per l'altro fiume modenese, il Panaro, la piena nel pomeriggio di ieri era già in fase calante. Si segnala, sempre nel Modenese, un abbassamento della temperatura, il che fa ben sperare su un rallentamento del disgelo che sicuramente favorirà lo smaltimento della piena. Non è stato risparmiato il Reno, il più lungo fiume della regione. All'idrometro di Casalecchio, alle ore 13 di ieri, ha fatto registrare il livello di metri 1,93, un metro oltre il limite di guardia. Ma alle ore 18 l'acqua era scesa a quota 1,56. Maggiori preoccupazioni hanno destato i fiumi Santerno e Segno, che hanno raggiunto quote preoccupanti. Molti i torrenti che hanno tracimato gli argini interessando strade comunali e poderali. Ma, hanno spiegato i tecnici del «servizio piena» del Reno, si tratta delle cosiddette esondazioni, di acque, cioè in zone adiacenti agli argini dei fiumi, a quote molto basse.

f. d. f.

Al Senato incontro tra PCI e Regioni «Fondi insufficienti»

ROMA — Le Regioni giudicano assolutamente inadeguato lo stanziamento per le recenti, drammatiche calamità naturali previsto dal decreto emanato ieri dal Consiglio dei ministri. Questo è il dato centrale emerso nell'incontro svoltosi, sempre ieri, al Senato tra una folta delegazione del gruppo comunista, guidata dal presidente Gerardo Chiaromonte e i rappresentanti di quasi tutte le Regioni italiane, che avevano accolto l'invito dei comunisti, teso ad accertare la reale dimensione del disastro che ha colpito in particolare l'agricoltura di intere plaghe del paese e a indicare i possibili interventi. A questo proposito è stata rilevata da diversi presenti la sensibilità del gruppo comunista a differenza del governo che, dopo una prima riunione panoramica, non ha più convocato le Regioni per concordare con loro, in sede tecnica, modi, tempi e consistenza degli interventi.

Il dato emerso dall'esposizione dei rappresentanti regionali è omogeneo: si tratta di una catastrofe nazionale che ha colpito pressoché tutte le zone agricole e tutti i tipi di colture. Addirittura abissale è la distanza tra lo scenario descritto dagli esponenti regionali e l'inetrvento del governo. I 200 miliardi, è stato sottolineato, più i 190 residui del fondo di solidarietà nazionale possono servire a finanziare una serie di interventi urgenti, non certo a far fronte all'entità dei danni subiti dalla produzione e dalle strutture.

Le Regioni chiederanno che lo stanziamento straordinario, aggiuntivo dei 400 miliardi del fondo, sia portato ad almeno 600 miliardi, cento dei quali per le previste fiscalizzazioni (ratei del credito agrario, previdenza, ecc.).

Già nella sua introduzione il senatore Sandrino De Toffol, responsabile del gruppo comunista della commissione Agricoltura, aveva posto in evidenza alcuni altri problemi di fondo, che sono stati poi ripresi da quasi tutti gli intervenuti. Una legge organica per la difesa del suolo, anzitutto, la cui assoluta esigenza è resa evidente ad ogni ripetersi di calamità, dalle alluvioni alle nevicate, dal gelo alle frane. Da anni se ne discute nel Parlamento, decine sono state le proposte di legge presentate, senza che mai si riuscisse, per le indecisioni o, peggio, la mancanza di volontà politica dei governi, a varare un provvedimento davvero efficace. Altra esigenza unanimemente posta è l'urgente necessità di una revisione della legge 590 del 1981 sulle calamità naturali, la cui insufficienza si è particolarmente evidenziata in questa circostanza. Insufficienza non solo e non tanto per i finanziamenti che prevede (può sempre esser, come ora, rifinanziata), quanto piuttosto non prevede una serie di settori sui quali inetrvenire (la stessa definizione di «calamità» non è ben chiarita) e soprattutto per la farraginosità dei suoi meccanismi, che frenano la tempestività degli interventi e la snellezza delle procedure di erogazione dei contributi.

Nedo Canetti

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Catania; Guerzoni, Molinella (BO); Tedesco, Ravenna; Trupia, Bologna; Castelli, Catanzaro; Giannotti, Montepulciano; Pettinari, Colle Val d'Elsa (SI).

DOMANI — Angius, Roma Sud (Frattocchie); Bassolino, Catania; Borghini, Pescara; D'Alema, Putignano (BA); Guerzoni, Molinella (BO); Reichlin, Lecce; Tedesco, Ravenna; Trupia, Venezia; Ventura, Torino; Ariemma, Modena; Borgna, Civitavecchia; Canetti, Imperia; Danili, Voghera; Falconi, Liegi; Giadresco, Spezzano Albanese (CS); Giannotti, Verbania; Imbeni, Fermo; Morgia, Colleferro (Roma); Vita, Reggio Calabria.

DOMENICA — Angius, Latina; Borghini, Pescara; Bufalini, Firenze; Guerzoni, Modena; Minucci, Siena; Napolitano, Roma; Zangheri, Alessandria; De Piccoli, Venezia; Ferraris, Padova; Gianotti Susa (TO); Ledda, Pisa.

LUNEDÌ — Minucci, Siena; Mussi, Pavia; Bua, Torino (Pozzo Strada); Lodi, Napoli; Morgia, Cento (FE); Veltroni, Roma (Sez. Testaccio).

• • •

CAMPOBASSO — Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI del Molise, riuniti per valutare la situazione del partito e le linee del suo sviluppo, rendono noto che tra l'organizzazione dei comunisti molisani e la signora Nicoletta Cupaioli, consigliere regionale, non vi è più alcun legame di natura politica ed organizzativa. È venuto a mancare, infatti, il rapporto di fiducia e di lealtà che deve intercorrere tra l'organizzazione politica dei comunisti e gli aderenti al Partito, particolarmente se investiti di responsabilità elettive. Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo ribadiscono i valori di personale disinteresse, di impegno e qualificazione e di attiva collaborazione con il Partito che debbono caratterizzare e distinguere il comportamento degli eletti nelle liste comuniste e invitano il Gruppo alla Regione Molise a prendere atto di tali valutazioni.

A Bologna manifestazione dei sindacati per ricordare le vittime del 23 dicembre

Stragi e caso Cirillo, i legami con i «servizi»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Dopo gli studenti è il movimento sindacale che ha indetto ieri a Bologna una manifestazione per ricordare il trigesimo della strage di Natale. «Giustizia per le vittime delle stragi», centoquaranta morti e nessun colpevole. La manifestazione, che si è svolta al cinema Arlecchino, è stata introdotta da Pippo Morelli, segretario regionale della UIL. «Ci sono domande di verità e di giustizia — egli ha detto — che sono ancora disattese, mentre l'apparato delle stragi è ancora in piedi. I servizi segreti sono stati riordinati, ma sono sostanzialmente impotenti. La strage non è frutto di una torbida follia. Nasce, infatti, da una logica razionale, tesa a destabilizzare le istituzioni democratiche. La partita è dunque grossa perché è in gioco la credibilità stessa dello Stato».

La parola è poi toccata al collega Gianni Flamini, dell'*Avvenire*, autore di importanti pubblicazioni sul terrorismo. Flamini, ieri, ha centrato la propria analisi specialmente sulle deviazioni dei servizi informativi e fra i molti episodi di questa torbida storia, ne ha citato anche uno, clamoroso, che si riferisce al sequestro dell'assessore di Napoli Ciro Cirillo. La vicenda in questione sarebbe stata ricostruita dal maresciallo dei CC, Francesco Sanapo, già confidente del colonnello del SISMI Giuseppe Belmonte, recentemente arrestato assieme al generale Pietro Musumeci. Interrogato dai magistrati, il maresciallo avrebbe raccontato anche un retroscena di natura, diciamo così, finanziaria, riferitogli dal colonnello Belmonte. «Pensa — gli avrebbe detto il colonnello — che si sono divisi un miliardo e mezzo del riscatto Cirillo». Chi se lo è diviso e in quale modo? Le Br — racconta il sottufficiale dei CC — avevano chiesto tre miliardi, ma poi si erano accontentati della metà. I tre miliardi, però, erano già stati raccolti: il 50 per cento dalla DC, l'altra metà era stata ricavata da una «operazione» fatta da Santovito, allora capo del SISMI, nonché iscritto alla P2. Alle Br, come le stesse Br hanno attestato, venne consegnato un miliardo e mezzo. Il resto, secondo quanto avrebbe dichiarato il maresciallo, se lo sarebbero spartiti Musumeci, Santovito, il segretario di Santovito, «che penso fosse Pazienza», e il ministro della Difesa, che all'epoca dei fatti era l'onsocialista Lelio Iagorio. Flamini ha anche ricordato le confessioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, i quali, come già riferito dal nostro giornale, avrebbero detto che per uccidere Pier Santi Mattarella venne fatta la scelta di Giusva Fioravanti, il terrorista nero condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato.

Di notevole respiro è stata poi la relazione svolta dal prof. Luigi Pedrazzi, direttore dell'Istituto Cattaneo, al quale la Regione ha affidato la ricerca sulle radici e gli sviluppi del terrorismo in Italia.

«La continuità nel crimine — ha osservato il prof. Pedrazzi — non può manifestarsi senza coperture». Addentrarsi nel grumo delle complicità e delle connivenze non è però semplice. Nel terrorismo rosso ci sono state le confessioni dall'interno. Anche nel terrorismo nero ci sono i pentiti, ma si tratta quasi sempre di figure non di primissimo piano. Questo tipo di informazioni, del resto — ha osservato lo studioso — vengono quasi sempre dagli sconfitti: «Chi combatte non le dà o per lo meno, quando parla, sceglie che cosa dire». Il mondo in cui viviamo è peraltro terribile, dominato com'è dalla realtà di «due Stati imperiali, gli USA e l'URSS». Gli altri Stati — ha detto Pedrazzi — hanno tutti, oggettivamente, una disponibilità alla dipendenza. Riferendosi, quindi, alla nota polemica sui servizi segreti, Pedrazzi ha osservato: «Non ci saranno protocolli segreti, non lo so. Ma i rapporti di forza non sono affatto segreti».

Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto '80, ha rivolto un caldo appello ai sindacati perché sviluppino e rafforzino il loro impegno di lotta sulla strada dell'accertamento della verità sulle stragi. L'appello è stato accolto dal segretario regionale aggiunto della CGIL, Alfiero Grandi, che ha concluso la manifestazione, alla quale ha partecipato un folto pubblico, presente anche il sindaco Renzo Imbeni. «Bisogna rompere la ragnatela delle impunità — ha detto Grandi — e per farlo occorre ripulire a fondo gli ambienti inquinati. Bisogna stroncare le radici del terrorismo nero, avendo presente il quadro drammatico delle connivenze, che hanno reso possibile il dispiegarsi della strategia delle stragi. Occorre un nuovo grande patto di emergenza fra le forze democratiche del Paese.

Ibio Paolucci